

LA RADICE E LA PROSPETTIVA DEL NEOMUTUALISMO

PAOLO VENTURI
Direttore AICCON

FLAVIANO ZANDONAI
Open Innovation Manager Consorzio CGM

SHORT PAPER 28/2022

AICCON - Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit è il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna, dal movimento cooperativo e da numerose realtà, pubbliche e private, operanti nell'ambito dell'Economia Sociale, con sede presso la Scuola di Economia, Management e Statistica di Forlì.

L'Associazione ha l'obiettivo di incoraggiare, supportare e organizzare iniziative per promuovere la cultura della solidarietà, con particolare attenzione alle idealità, prospettive e attività delle Cooperative e delle Organizzazioni Non Profit.

LA RADICE E LA PROSPETTIVA DEL NEOMUTUALISMO

Paolo Venturi, Direttore AICCON e **Flaviano Zandonai**, Open Innovation Manager Consorzio CGM

Per comprendere i significati che sostanziano il mutualismo si seguono solitamente due strade.

La prima, decisamente più battuta, consiste nel ricostruire la parabola evolutiva delle sue principali "opere" in termini organizzativi e politici, guardando quindi al modo in cui questo meccanismo sociale di relazione ha saputo istituzionalizzarsi in imprese cooperative, mutue e, non da ultimo, reti.

La seconda approfondisce invece le determinanti antropologiche e, a più ampio raggio, biologiche che spingono essere umani e altre specie viventi a svilupparsi attraverso relazioni di mutualismo. Un filone, quest'ultimo, che in particolare negli ultimi anni ha conosciuto un rinnovato vigore merito anche degli avanzamenti della ricerca scientifica in svariati campi: dalle scienze cognitive all'archeologia, dalla biologia alla genetica, ecc.

C'è però una terza via d'indagine, forse più superficiale ma altrettanto promettente, **che**

guarda a una più vasta e recente fenomenologia di innovazione sociale che si auto definisce o può essere riconosciuta come una nuova espressività del mutualismo.

È questa la strada che abbiamo deciso di percorrere, anche perché ci sentivamo meglio attrezzati in tal senso, e che ha portato alla pubblicazione del nostro ultimo libro dal titolo "Neomutualismo". Una pubblicazione che nasce dall'osservazione della realtà e da una constatazione: ciò che stavamo indagando e raccontando non c'era, negli scaffali delle librerie economiche, non veniva presa in considerazione nei meccanismi di innovazione amministrativa, né tantomeno nei meccanismi compassionevoli e in salsa *purpose* del capitalismo. È nata così un'urgenza: riconnettere una pluralità di esperienze, all'interno di un ordine sociale, di un software, di un meccanismo che in questa fase sperimentale era necessario esplorare per cercare di dargli una prima connotazione. E proprio sul prefisso "neo"

vorremmo focalizzare l'attenzione per capire se regge o meno *alla prova della contemporaneità e del futuro* in una fase così incerta: stiamo effettivamente assistendo alla comparsa di nuovi schemi di relazione, e di istituzioni, che ridefiniscono il mutualismo oppure si tratta di un ciclo di vita riconducibile, almeno in parte, a basi storico-culturali, antropologiche e forse anche biologiche che tutto sommato ben conosciamo?

La domanda è tutt'altro che banale, soprattutto per capire dove andare a cercare le risposte. In un caso potrebbe essere sufficiente, ed è un eufemismo, attingere alla cassetta degli attrezzi di cui già disponiamo in termini di modelli teorici, apparati concettuali, corpus normativi e di politica, soluzioni organizzative e gestionali che afferiscono, a grandi linee, agli studi sull'economia sociale. Nell'altro si tratterebbe invece di avviare una più complessa fase di riscrittura del "codice sorgente" del mutualismo e di conseguenza di un profondo redesign degli approcci, dei dispositivi e degli strumenti di cui necessitiamo per promuoverlo e realizzarlo.

La nostra risposta è che in effetti siamo di fronte a nuove iniziative, ma anche (e forse soprattutto) ad una domanda di mutualismo rispetto a cui i anche i modelli storici sono chiamati ad una trasformazione dovuta sia ad una naturale fase evolutiva e sia all'avvento di mutamenti di

scenario così ampi, profondi e rapidi da sollecitare modalità radicalmente innovative di declinare questo principio.

Rispetto alla parabola del mutualismo storico evidenziamo un limite in particolare che consiste nella progressiva reificazione dello scambio mutualistico interno per effetto del quale in molte istituzioni nate per consolidare e diffondere questo particolare meccanismo sociale – cooperative, mutue, e altri soggetti assimilabili – si è progressivamente assottigliata la componente di reciprocità, cioè di interazione paritaria e processuale, a favore di elementi di natura procedurale e/o di scambio di equivalenti che invece rappresentano i meccanismi tipici della burocrazia e del mercato che il mutualismo si prefiggeva di superare. Perché ciò è avvenuto? Le cause, come spesso capita, sono diverse e ambivalenti nelle loro correlazioni ma si possono almeno classificare in fattori di natura esogena ed endogena.

Senza volere (e potere) essere esaustivi tra le cause esterne si può annoverare il sostrato ideologico della conoscenza scientifica che in particolare nelle scienze sociali (economia, sociologia, diritto) ha storicamente sostenuto concezioni e modelli di società organizzate su vasta scala, fortemente specializzate nelle funzioni e governate attraverso meccanismi di

delega a tecnocrazie burocratiche (anche nei regimi democratici) relegando invece la dimensione comunitaria e i suoi processi sociali da eccezione alla regola o “reliquia” del passato. Basti pensare, a puro titolo di esempio, alla scienza giuridica che ancora oggi fatica ad uscire dalla dicotomia pubblico / statale vs privato / impresa, piuttosto che ad altri ambiti disciplinari come le scienze aziendali e manageriali i cui principi ispiratori sono saldamente ancorati a “gabbie d’acciaio” organizzative dove le componenti cooperative e non gerarchiche hanno avuto, almeno fin qui, poco spazio.

Tra le cause interne alle realizzazioni del mutualismo storico si può invece rilevare una crescente scollatura tra cultura organizzativa e modelli di gestione. Gli elementi culturali tendono ad assumere il ruolo di “custode del fuoco” contro rischi di contaminazione rispetto ai modelli dominanti – capitalistici in particolare – che adotterebbero, soprattutto in epoca recente, comportamenti imitativi ed edulcorati rispetto a cooperazione e mutualismo autentici. Così facendo si corre però il rischio di adottare un atteggiamento intransigente che, rimanendo in metafora, rischia di ridurre in cenere la fiamma del mutualismo impedendo di intercettare segnali di cambiamento dislocati ai margini o al di fuori del suo perimetro istituzionale.

D’altro canto le pratiche manageriali, anche per l’irrigidimento ideologico della sua base culturale, pur aderendo formalmente ai principi del mutualismo tendono a sganciarsi da sostrati scarsamente generativi in termini di apprendimento, finendo così per alimentarsi ad approcci mainstream che, come ricordato in precedenza, esercitano una posizione dominante nel definire modelli organizzativi e giuridici d’impresa poi trasferiti nei programmi formativi delle business school dell’economia mainstream.

Non è quindi un caso che il *neomutualismo* tenda a manifestarsi soprattutto come innovazione periferica rispetto alle forme storiche. E che queste ultime si trovino a volte a rincorrere queste nuove espressioni quasi alla ricerca di un effetto rigenerante. Ma al di là di questi posizionamenti tattici, *in che cosa consiste la dimensione innovativa del mutualismo contemporaneo e futuro e come questa può essere accompagnata?*

Un primo elemento a nostro avviso rilevante consiste in una più accentuata dimensione ecosistemica. Le iniziative, anche le più embrionali, di neomutualismo nascono riconoscendo un più vasto e articolato sistema di interdipendenze che chiama in causa persone e organizzazioni caratterizzate da più spiccati

elementi di diversità rispetto al passato, ma al tempo stesso presentano correlazioni significative anche con risorse ambientali e non da ultimo tecnologiche. Un rapporto uomo – natura – tecnologia che appare sempre più imperniato intorno a un approccio di “ecologia integrale” piuttosto che come un insieme di rapporti strumentali finalizzato, nel migliore dei casi, a limitare le esternalità negative ponendosi al riparo da esse. Si tratta di un assetto ecosistemico altamente complesso perché richiede di potenziare tutte quelle capacità distintive che connotano il mutualismo: riconoscimento (all’interno di schemi di relazione caratterizzati da accentuati elementi di diversità), supporto (a fronte di bisogni dove le componenti di aspirazione non sono disgiunte da quelle di sopravvivenza) e beneficio (mostrando il “valore aggiunto” di soluzioni cooperative rispetto ai meccanismi di produzione e redistribuzione del valore). Per questo sono necessari investimenti consistenti per costruire e diffondere sistemi informativi e decisionali capaci di gestire in senso mutualistico il complesso delle interdipendenze nel quale siamo sempre più immersi, combinando intelligenza collettiva e artificiale in una fase storica come quella attuale dove in

gioco c’è la sopravvivenza non solo della specie umana ma dell’intero pianeta.

Un secondo elemento che contraddistingue il neomutualismo è la sua propensione e capacità di agire in ottica di con-correnza e non di antagonismo rispetto ai modelli dello Stato e del mercato. A fronte di una progressiva apertura di queste istituzioni rispetto a forme di gestione e di governance che rimettono al centro elementi di collaborazione e cooperazione, le esperienze di neomutualismo più promettenti sono quelle in grado di sfidare Stato e mercato nel loro campo, non limitandosi a svelarne le ambiguità e a curarne i fallimenti (peraltro ormai strutturali). Lo si nota, ad esempio, guardando all’annidamento sempre più diffuso e consistente del “comune” (common goods) all’interno della sfera pubblica, oppure nei tentativi di costruire filiere che ridefiniscono la concezione del valore perché hanno come perno imprese sociali e imprese for profit coesive dove la dimensione della sostenibilità ambientale e dell’impatto sociale sono componenti “core” e non solo “sgocciolamenti” di risorse derivanti dal business as usual. Un neomutualismo che agisce mutamenti sistemici, non facendo “tabula rasa” ma modificando i fondamentali del sistema

sociale, economico e politico-culturale, prendendosi il rischio di trasformare l'esistente.

Tale prospettiva si vuole proporre come cornice, ancora sfuocata e dal perimetro ancora variabile, di una visione terza che rilancia la radicalità di un modello che rischia di assumere un ruolo riparatorio rispetto alle trasformazioni in atto. Le repentine evoluzioni tattiche del capitalismo e il necessario ri-posizionamento del peso dello Stato negli shock che stiamo vivendo, rischiano di confinare la "logica mutualistica" in un angolo. Una residualità che occorre rifiutare, non solo a parole prendendosi il rischio di innovare il presente per costruire il futuro. L'orizzonte del neomutualismo sta nel legare reciprocità, partecipazione e condivisione del valore aggiunto, una prospettiva moderna da sperimentare non solo per 'riparare' ai fallimenti del mercato e delle politiche pubbliche, ma per «generare impatto sociale» nelle principali trasformazioni socio-tecnologiche, in modo che politica ed economia si rifondino intorno a un nuovo 'terzo pilastro' comunitario.

Segni di questa nuova orchestrazione che lega senso ed economia, si possono osservare nei profondi rivolgimenti all'interno dell'economia sociale istituzionale. *Il primo riguarda il rinascimento delle cooperative di utenza o meglio a una più diffusa presenza di imprenditori*

cooperativi che interpretano in senso proattivo il loro ruolo di beneficiari diventando all'occorrenza anche produttori e finanziatori dei beni e servizi che consumano, in particolare all'interno di cooperative di comunità o alle comunità energetiche. *Il secondo è l'accelerazione dei modelli non cooperativi di impresa sociale, in particolare di quelli che adottano forme di società di capitali riconvertite a scopi sociali.* Si tratta di un passaggio importante perché queste forme imprenditoriali spesso costruite per sostenere investimenti ad alta intensità di capitali (e di rischio) non sono meri "veicoli strumentali" che rischiano di dissipare il "valore aggiunto" del mutualismo ma nuove espressioni di questo principio che contribuiscono così ad arricchirne il valore e l'impatto.

Una nuova prospettiva economica e sociale, buona anche per ricostruire una visione politica. Il successo delle politiche del "dopo" passerà infatti da un'azione inclusiva, collaborativa, una nuova stagione di partecipazione che stimoli la creazione di nuovi contesti di conversazione economico-sociali. Se è vero che per contrastare alla radice le povertà educative servono "Comunità Educanti" ossia reti fra scuola, istituzioni, terzo settore e famiglie, per rilanciare lo sviluppo servono nuovi ecosistemi,

filiere, patti. Un processo questo, che necessita di una forte e diversa intermediazione, di nuove logiche. Sembra un paradosso, ma proprio nella società della disintermediazione non mai è mai stata così forte la domanda di intermediari ossia istituzioni e reti capaci di legare l'intelligenza collettiva alle policy, di connettere la giustizia

sociale dentro le politiche, di accompagnare gli irreversibili processi d'innovazione digitale, di potenziare economie di luogo e di redistribuire equamente il valore aggiunto. E' maturo il tempo per promuovere in maniera radicale il mutualismo, nelle politiche, nell'economia e nella governance dei beni comuni.

AICCON

**Associazione Italiana per la promozione
della Cultura della Cooperazione e del Non Profit
P.le della Vittoria 15
47121 Forlì (FC)
Italia**

@AICCONnonprofit

www.aiccon.it